

# Sullo scenario della società emergente dai Rapporti ISTAT ed Eurispes, una lettura della condizione giovanile in Italia nel 2023

RENATO MIONI<sup>1</sup>

Si sono susseguite nelle prime settimane estive una molteplicità e varietà di operazioni e bilanci “mid-term”, di relazioni e di rapporti da parte di enti di ricerca, istituzionali e privati, con lo scopo di dare conto delle proprie attività di ricerca e possibili progetti di sviluppo. Così, come ogni anno, anche l’“Osservatorio Giovani” dell’Università Cattolica del S. Cuore di Milano è stato fedele all’atteso appuntamento con il suo “Rapporto Giovani 2023”, che si propone di offrire sulla condizione giovanile italiana, analisi critiche, studi approfonditi e opportune piste di lettura.

Il nostro contributo, dopo le tristi vicende del Covid-19, nel perdurante conflitto ucraino e gli opportuni investimenti europei del *Next Generation Eu*, intende raccoglierne gli elementi tipici emergenti, sull’orizzonte della società italiana, come ci viene presentata nella lettura dei due classici istituti di ricerca, ISTAT e Eurispes. Le specifiche prospettive di lettura sono abbastanza diverse, ma opportunamente complementari, entrambi tuttavia interessanti e feconde: più istituzionali a tutto campo quelle ISTAT, più culturali ed esistenziali quelle Eurispes. Entrambi però godono di una risonanza internazionale di indubbio valore scientifico da costituire una feconda contestualizzazione dello stesso “Rapporto-Giovani 23”.

## 1. Il “Rapporto annuale - Istat 2023”

Sull’approfondimento della condizione giovanile il contesto socioculturale ha da sempre una sua specifica importanza, che la sua lettura statistico-demografica aiuta a contestualizzare con elementi nuovi, qui recuperati dal Rapporto

<sup>1</sup> Professore emerito, Ordinario di sociologia della gioventù, Università Pontificia Salesiana di Roma.

Istat 2023, che per la riconosciuta qualità istituzionale della fonte, godono di sicure garanzie di attendibilità. Secondo l'ultimo Rapporto annuale (2023) il nostro risulta un Paese resiliente, ma ancora in ritardo sui temi dell'innovazione e dell'ambiente, insieme al nodo della denatalità e dell'inclusione dei giovani nel mondo del lavoro. "Molte disuguaglianze a livello economico, territoriale e sociale si sono aggravate, afferma il Presidente Chelli, condizionando la ripresa dell'economia, accrescendo il disorientamento delle famiglie e l'incertezza per le imprese".

## 1.1. Lo scenario di fondo

Diversi fattori, si constata, hanno influenzato la dinamica demografica: l'uscita dallo stato di emergenza sanitaria del post-pandemia, che ha dato nuovo impulso alla mobilità interna e internazionale, l'aumento di cittadini in cerca di protezione umanitaria in seguito alla guerra in Ucraina, l'eccesso di caldo nei mesi estivi, che si è tradotto in un nuovo picco di decessi nella popolazione anziana e la contrazione di quella giovanile. Tutto ciò sta determinando uno squilibrio intergenerazionale piuttosto critico in alcune aree, che incide in modo differenziato sulla struttura demografica del Paese per classi di età e di genere<sup>2</sup>.

Nel primo quadrimestre 2023 le nascite raggiungono le 118mila unità, ma continuano a diminuire (-1,1% sul 2022, e -10,7% sul 2019). Anche i decessi diminuiscono. Dopo l'impennata del Covid-19 con le sue 232mila vittime, nei primi quattro mesi del 2023 i morti sono stati 21mila in meno rispetto al 2022, e 42mila in meno rispetto al 2020. Ne segue che nella dinamica naturale tra nati e morti, il 2022 si contraddistingue per un nuovo e pericoloso record del minimo di nascite (393mila, per la prima volta dall'Unità d'Italia sotto le 400 mila), portando la popolazione italiana a 58.850.717 unità, di cui 5.050.257 sono cittadini stranieri. La loro incidenza sulla popolazione totale è dell'8,6%, sostanzialmente in linea con l'anno precedente, nonostante il diffuso spauracchio dell'"invasione" di emigranti. Siamo però al classico "inverno demografico", per cui la popolazione vede ridursi la sua capacità di rinnovarsi (-irreversibile?-) nelle nuove generazioni. Ciò è dovuto sia alla scelta di avere meno figli rispetto al passato, ma anche alla riduzione della popolazione femminile nelle età considerate riproduttiva (dai 15 ai 49 anni "effetto struttura"). Ne è prova il costante e progressivo diminuire del tasso di natalità, da 1,27 figli per donna del 2019 all'1,24 del 2022.

<sup>2</sup> ISTAT, *Rapporto annuale 2023. La situazione del Paese*. Roma, Istat, 2023. Riferimenti degli estratti dal testo on line.

La fecondità si fa sempre più bassa e tardiva, pur non mancando il desiderio di avere figli, come viene dichiarato da 8 donne su 10: un desiderio ancora ampiamente diffuso, ma la cui realizzazione incontra sempre più ostacoli. Tra le cause che accentuano questo rinvio constatiamo la prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine, a sua volta dovuta ad altri molteplici fattori, soggettivi, come il protrarsi dei tempi dedicati all'istruzione e alla formazione, e oggettivi come le difficoltà per l'entrata nel mondo del lavoro, la diffusa instabilità del lavoro stesso, le difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni, soprattutto in tempi di bassa crescita economica. E d'altra parte, chiamati a sostenere il motore di rinnovamento del Paese, dovranno essere i giovani stessi.

## 1.2. L'occupazione giovanile

Nel 2022 l'occupazione giovanile dai 25 ai 34 anni risulta di quasi 8 giovani su 10 nel Centro-Nord a fronte dei 5 su 10 nel Sud e Isole. Il tasso di occupazione dei 15-64enni è salito al 60,1% (+1,9 punti percentuali in un anno), migliore di quello osservato nel 2019. *Nel maggio 2023* lo stesso Istat evidenzia una realtà in movimento. *L'occupazione* cresce (+0,1%, pari a +21mila unità) tra gli uomini, gli autonomi, i 25-34enni, portando il tasso di occupazione al 61,2%. Diminuisce invece tra le donne, i dipendenti a termine, tra i più giovani (15-24 anni) e i 35-49enni. Anche il numero di persone in cerca di lavoro, rispetto all'aprile 2023, diminuisce di 34mila unità (pari al -1,7%) tra gli uomini, i 25-34enni e dai 50 anni in su. Pure il tasso di *disoccupazione* totale scende al 7,6% (-0,1 punti), mentre quello giovanile sale al 21,7% (+0,9 punti), rimanendo stabili però gli inattivi al 33,7% (tra i 15 e i 64 anni).

Confrontando infine il trimestre marzo-maggio 2023 con quello precedente (dicembre 2022-febbraio 2023) si osserva un incremento del numero di occupati pari a +120mila unità. La crescita dell'occupazione porta il numero di occupati a superare di 383mila unità quello del maggio 2022. Essa coinvolge tutte le classi d'età, ad eccezione dei 35-49enni, per effetto della precedente dinamica demografica negativa. Rispetto al maggio 2022, diminuisce di 98mila unità il numero di persone in cerca di lavoro e il numero di inattivi tra i 15 e i 64 anni. In conclusione, a maggio 2023 è proseguita la crescita dell'occupazione (+21 mila rispetto al mese precedente) e il numero degli occupati è salito a 23.471.000. Rispetto ad un anno fa gli occupati sono 383mila in più aumentando i dipendenti permanenti e gli autonomi. Il tasso di occupazione, quindi, è salito al 61,2%, quello di disoccupazione è calato al 7,6% e quello di inattività resta stabile al 33,7%.

### 1.3. I giovani: partecipazione e deprivazione<sup>3</sup>

La loro partecipazione alla vita economica e sociale del Paese è elemento cruciale per garantire un modello di sviluppo più inclusivo e sostenibile, oltre che la crescita economica e l'equilibrio stesso del sistema di welfare. Lo stesso programma dell'Unione europea *Next Generation EU* riconosce la centralità del fattore "giovani" per affrontare le sfide future, dovute alla transizione demografica, digitale ed ecologica. Però le previsioni demografiche mostrano che essi costituiranno una risorsa sempre meno disponibile nel futuro del nostro Paese. Per uscire da questa impasse è indispensabile allora investire tempestivamente in modo radicale la tendenza alla dissipazione delle energie e delle competenze delle nuove generazioni, ma soprattutto correggere i processi di deprivazione in molti giovani. Infatti, nel 2022, i giovani che mostrano un segnale di deprivazione in almeno uno dei cinque domini chiave del BES (istruzione e lavoro, coesione sociale, salute, benessere soggettivo, territorio) sono 4.870.000 (il 47,1% dei 18-34enni) soprattutto nella dimensione Istruzione e Lavoro (20,3%), seguita da quella della Coesione sociale (18,2%) e del Territorio (14%). In particolare, più di 1,6 milioni (15,5 % dei 18-34enni) sono multi-deprivati, mostrando cioè segnali di deprivazione in almeno 2 domini, sistematicamente più alti nella fascia di età 25-34 anni. Questa, è notoriamente la più vulnerabile ed è costituita da coloro che, entrando nella fase adulta della vita, si trovano ad affrontare tappe cruciali, quali l'uscita dalla famiglia di origine, l'ingresso nel mercato del lavoro, l'inizio di una vita autonoma, la formazione di una unione, la scelta della genitorialità.

Questa lettura della multi-deprivazione ci conferma infine che per la maggior parte dei giovani il raggiungimento di queste tappe è sempre più un percorso a ostacoli. La reazione messa in atto negli ultimi decenni dalle generazioni, che via via sono entrate nell'età adulta, è stata invece quella di posticiparne le tappe fondamentali. Per di più la precarietà e la frammentarietà delle esperienze lavorative e la scarsa mobilità sociale hanno contribuito per una larga parte di giovani a comprometterne le opportunità di realizzazione e a scoraggiarne la partecipazione attiva ai vari livelli, politico, sociale e culturale. Ne deriva, infine, che in Italia rispetto alla maggior parte dei paesi dell'Unione europea, si sta facendo sempre più intenso e accelerato il pericoloso meccanismo di trasmissione intergenerazionale della povertà.

<sup>3</sup> ISTAT, *Rapporto annuale 2023. Sintesi...*pp. 8-10.

## 2. “Il 35° Rapporto Italia” - Eurispes 2023

Il rapporto<sup>4</sup> è prevalentemente orientato ad una lettura della società italiana in *termini culturali, molto differenziati*, articolati in sei robusti e dettagliati capitoli, ciascuno dei quali attraverso una decina di robuste analisi offre una lettura dicotomica e bipolare della realtà italiana: tra *stato e mercato; merito e obbligo*: (quale giustizia in una società del merito?); *diritti e doveri* (nella legalità costituzionale e internazionale); *responsabilità e irresponsabilità* (quale responsabilità?); *sicurezza e insicurezza* (nella normalità dell'insicurezza); *otium e negotium* (nel mercato del tempo). Ovviamente qui ne coglieremo gli aspetti più pertinenti agli interessi specifici dei nostri lettori e per arricchire il poliedro della condizione giovanile italiana di una comprensione più approfondita e complementare.

### 2.1. Gli strascichi della pandemia degli italiani

La pandemia ha lasciato un senso di pessimismo tra gli italiani, che in maggioranza indicano peggiorata (53,8%) la situazione economica del Paese nell'ultimo anno. Fino al 2020 infatti prevaleva la convinzione che ci fosse una riconosciuta stabilità. Nonostante questo orientamento generale, solo il 42% dei cittadini oggi afferma che la propria situazione economica personale/familiare, negli ultimi 12 mesi è rimasta stabile. A mettere in difficoltà gli italiani sono stati soprattutto il pagamento del canone d'affitto (48,4%), delle bollette e utenze (37,9%; +3,5% rispetto al 2022) e il mutuo sulla casa (37,5%). A ciò si aggiungano anche gli effetti sull'economia della perdurante guerra russo-ucraina.

#### 2.1.1. Le difficoltà economiche delle famiglie

Nelle difficoltà economiche, la famiglia d'origine funziona ancora da ammortizzatore sociale (36,8%). Se si pensa al futuro economico emerge uno scarso ottimismo, perché solo per il 31,2% degli italiani la situazione resterà stabile, mentre per circa il 30% peggiorerà e a fronte del 30,2% di incerti, solo per l'8,5% ci sarà un miglioramento. Sul fronte del risparmio soltanto un italiano su quattro afferma di riuscire a risparmiare (24,6%), mentre il 38,9% delle famiglie per arrivare a fine mese è costretta ad utilizzare i risparmi. Si taglia sui regali. Si

<sup>4</sup> EURISPES, *35° Rapporto Italia. Percorsi di Ricerca nella società italiana*. Soveria Mannelli, Rubettino Editore, 2023, pp. 1055.

approfitta sempre di più dei saldi (61%). Si limitano le uscite fuori casa (77,8%) e sempre più spesso si rimandano gli acquisti importanti, come la nuova auto (43,4%). Per far fronte al caro bollette, il 62,9% utilizza meno il riscaldamento e il 55,1% mette in funzione la lavatrice nel fine settimana o di sera, evita di tenere in standby gli elettrodomestici (54,4%), ha, infine, ridotto le spese per viaggi e vacanze (58,6%) e quelle per il tempo libero (57,2%).

## 2.1.2. I disagi più diffusi tra i lavoratori

L'ombra del burnout si è allungata per tre lavoratori su dieci, i quali denunciano malessere psicofisico. Con maggior diffusione si rilevano carichi troppo pesanti di lavoro (44,3%), rapporti conflittuali con i superiori (34,9%) e con i colleghi (30%), difficoltà nel conciliare lavoro e famiglia (34,3%) specie per le donne, spostamenti casa-lavoro (33,6%) e assenza di stimoli professionali (31,2%). Il 36,8% degli italiani ha chiesto sostegno finanziario alla famiglia di origine. Un terzo ha svolto nell'ultimo anno un doppio lavoro (32,9%). Per il 26,8% la disparità di trattamento tra uomini e donne nel lavoro, come pure la possibilità di avanzamento nella carriera sono diventate una realtà concreta. Oltre un quarto di lavoratori lamenta insicurezza sul lavoro, precarietà e difficoltà a far valere i propri diritti in termini di rispetto personale (24,3%) e di riconoscimento economico (24%). Il 23,6% sta svolgendo un lavoro meno qualificato rispetto alle proprie competenze, o senza contratto (20,1%) o un lavoro notturno (15%). Il bisogno di risparmiare ha spinto il 29,5% degli intervistati a pagare in nero alcuni servizi, come ripetizioni, riparazioni, medici e pulizie. Il 28,6% ha dovuto rinunciare alla baby-sitter e il 28% alla badante. Ne è emerso un lavoro ritenuto molto impegnativo, con scarsi spazi per sé stessi e per la famiglia<sup>5</sup>.

## 2.2. L'atteggiamento verso le istituzioni

Il quadro più sopra delineato si è tinto di un generale calo di fiducia nelle istituzioni. Alcune, tuttavia, mantengono un largo consenso, come i vigili del fuoco (77,8%), la protezione civile (69,9%), l'università (64,9%), la scuola (62,4%), il volontariato (60,6%) l'*intelligence* (55,5%), la polizia locale (53,2%), le forze dell'ordine (52,8%), il Presidente del Consiglio (51,9%), la Chiesa (50,4%) e la Magistratura (41%). Un tema emergente e divisivo è risultato l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, per cui si dicono favorevoli circa il 48,3% degli

<sup>5</sup> EURISPES, *Il 35° Rapporto Italia...*pp. 53-81.

italiani, soprattutto del Centro (60,1%) e delle Isole (58,9%), mentre più scettici si dimostrano quelli del Nord-Est (33,2%), che si dichiarano invece più favorevoli all'autonomia delle Regioni (65,2%). Non manca un diffuso scetticismo e chiara ambivalenza sulle grandi questioni aperte degli affari interni ed esterni del Paese, come portare a termine la riforma elettorale, risanare i conti pubblici, e utilizzare adeguatamente i fondi europei<sup>6</sup>.

### 2.2.1. Famiglia e genitorialità

Diventare genitori, infine, è una delle esperienze sociali e personali più impegnative e totalizzanti che una persona possa vivere. Determina infatti un cambiamento totale nella percezione di sé, nel rapporto con il partner, con la società e, sempre, con il lavoro. Ne deriva una rielaborazione della propria esperienza, nei nuovi compiti di sviluppo da affrontare, nelle attese della società e nel gestire le nuove emozioni. L'indagine presentata da Eurispes, rileva infatti che la nascita di un figlio ha cambiato i rapporti di coppia verso una maggiore unità (64,1%), per il 60% non c'è stata alcuna difficoltà a mantenere l'accordo e a svilupparlo maggiormente, però nel 43,4% dei casi ha creato tensione e nervosismo nella coppia: nelle madri più che nei padri, spesso impegnati nel proprio lavoro esterno. Tuttavia, il 55,3% delle coppie dichiara di essere riuscite ad alternarsi con equilibrio nella cura dei figli e negli impegni quotidiani, nonostante che il diventare genitori significhi rinunciare soprattutto a coltivare i propri interessi e svaghi (52,5%), a rinunce di tipo economico (51,7%), a sacrificare il tempo con gli amici (51,2%), la cura personale (50,8%) ed anche il rapporto di coppia (50,1%)<sup>7</sup>. Tuttavia, a compiere i sacrifici maggiori sono ancora le donne.

Per un altro verso, però, la genitorialità sviluppa nuovi e profondi sentimenti di coesione oltre che un forte senso di responsabilità verso i figli. L'84,8% dei genitori li stimola ad avere un rapporto aperto e fiduciale, cerca di creare relazioni di confidenza (69%), ma anche impone regole precise da rispettare (67,9%), senza evitare anche le punizioni (62,3%). Oltre i 2/3 (68,6%) sognano che i propri figli raggiungano traguardi ottimali e, se possibile, anche superiori a quelli ottenuti personalmente. Per questo si impegnano ad orientarli opportunamente nei loro percorsi di vita (67,8%), benché il 35% accusi una certa difficoltà ad avere un dialogo aperto, specie nel caso dei padri. Da un lato c'è un gruppo di genitori (56,3%) che crede nell'importanza di lasciare che i figli affrontino da soli le sfide della vita: i propri problemi anche da soli (66,3%), convinti pure di

<sup>6</sup> *Idem*, pp. 419-429.

<sup>7</sup> *Idem*, pp. 531-541.

non dover intervenire con gli insegnanti mai in difesa dei propri figli (72,4%) o di protestare con loro per un voto ritenuto ingiusto (67%). Dall'altro invece un diverso gruppo di genitori (53,5%) ha la tendenza a risolvere i problemi dei figli. Non manca un 34,4% che dimostrerebbe una certa tendenza a viziarli.

### 2.2.2. "Single"... per scelta ?

Più di trent'anni fa, Eurispes aveva realizzato una ricerca per tracciare l'identikit del single: ne è risultato un individuo "metropolitano, carrierista, spendaccione, amante dell'avventura e dei viaggi, narciso, insonne, stressato; quasi sempre uomini e donne sui trenta/quarant'anni, ad alta scolarizzazione, di reddito medio o medio-alto, impegnati in professioni libere o nei servizi, in attività di notevole impegno: non più di un milione e mezzo di single."<sup>8</sup> Oggi essere single non è più motivo di giudizio (negativo o positivo): semplicemente non fa più problema. Solo per il 37,1% essere single è una scelta personale, per il 62,9% non è più così. Essere "single" è associato soprattutto per gli uomini al sentimento della libertà. Infatti, mentre la maggioranza di essi si dice "molto" o "abbastanza d'accordo" (51,9%) con l'affermazione che *"essere single faccia sentire libero/a"*; la maggioranza delle donne (51,7%) non è affatto dello stesso parere.<sup>9</sup> Rimane sempre tuttavia una scelta determinata anche da altri fattori, come quelli della carriera professionale (46,8%). L'immagine più diffusa del single è quella di un individuo che vuole godersi la vita senza fare rinunce; un privilegiato dal punto di vista economico (23,8%), perché privo di quelle spese che gravano sulle famiglie con figli; più spesso però di carattere difficile (24,1%) perché da solo e fortunato perché libero (22,9%). Però sono soprattutto gli anziani (65 anni e oltre), in particolare gli uomini (69,8%), a ritenere limitante essere single. In conclusione, per gli autori del Rapporto, questo profilo: «[...] è sicuramente mutato nel corso degli anni: così come lo è la percezione stessa che ne ha la società. Non sembra più motivo di biasimo sociale, ma condizione del tutto ordinaria così da non comportare il giudizio altrui (negativo o positivo), anche se alcune convinzioni continuano a persistere. Non ci avviamo verso un mondo di single, ma certamente la loro presenza si profila sempre più rilevante e soprattutto il loro stile di vita condizionante sensibilmente l'economia, i consumi e la società nel suo complesso»<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> *Idem*, p. 185.

<sup>9</sup> *Idem*, p. 200.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 205.



### 3. Il “Rapporto Giovani 2023” - Istituto Toniolo

Sullo sfondo di questo scenario acquista allora rilievo la policroma analisi dell'Istituto Toniolo<sup>11</sup> sui giovani italiani, collocati “tra incertezza e voglia di nuovo protagonismo”<sup>12</sup>. Dopo uno sguardo generale sulla *Next Generation Eu*, nell'orizzonte del conflitto in Ucraina e della pandemia, appena alle spalle, si viene però a constatare “un peggioramento della condizione psicologica ed emotiva e un impoverimento delle competenze sociali”. A ciò si accompagna una nota, oggi specialmente nuova, quando viene rilevato che: «[...] i *Millennials* e la *Generazione Zeta* sentono come riduttivo che venga chiesto loro di portare nel lavoro solo quelle competenze, di cui l'azienda ha bisogno, mentre vorrebbero essere riconosciuti nella loro specificità»<sup>13</sup>. Si tratta di un mutamento che tocca direttamente il loro rapporto con il lavoro nelle sue motivazioni di fondo oltre che la voglia di protagonismo. Ciò si allarga anche alla partecipazione politica e sociale, dove le domande per il servizio civile hanno subito un calo rilevante. Siamo forse alla *Great Generation*? Il quadro, presentato dagli autori nel nuovo Rapporto affronta temi come quelli della loro partecipazione politica ed elettorale, della casa e il valore aggiunto delle Organizzazioni di Economia Sociale. Si allarga poi alle preoccupazioni per il conflitto in Ucraina, per il riscaldamento globale e le relative nuove mobilitazioni dei *Fridays for future*, insieme alla lettura dettagliata e critica della condizione giovanile in Portogallo e in Toscana. Come ormai riconosciuto ed apprezzato, il rigore delle analisi e dei relativi approfondimenti ne garantiscono il valore, con cui ogni anno si viene ad arricchire i tratti emergenti dei giovani nell'attuale società. Di particolare interesse è la visione che i giovani hanno delle iniziative formative, dirette a sviluppare inter-scambi e nuove modalità sinergiche con il mondo della fabbrica.

#### 3.1. Formazione in aula e sul lavoro

I nuovi orientamenti della relazione scuola-lavoro sono diventati molto più articolati e complessi, proprio perché toccano i rapporti tra sapere teorico e sapere pratico. In particolare, gli autori osservano che in Italia esistono già da tempo diverse forme di integrazione tra esperienza lavorativa sul campo e

<sup>11</sup> ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2023*. Bologna, Il Mulino, 2023, pp. 238.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 10; e ARZILLI A., *Senza smartworking i giovani dicono “no”*. In *Corriere della Sera*, 23 agosto 2023, pp. 2-3; PETRUCCI F., *Smart working, non si torna indietro: come fermare le ‘Grandi dimissioni’*. In IPSOA, Confartigianato Imprese Perugia, 18 settembre 2023.

formazione in “aula”. Qui sono modulate su tre ambiti specifici: quello dell'*alternanza scuola-lavoro (Asl)*, quello di uno stock di *ore di stage* obbligatorie (IeFP), e quello dell'*apprendistato* (D.lgs. 15 giugno 2015, n.81). L' Osservatorio ne fa un'indagine particolare, presentando l'opinione di circa 2000 giovani dai 18 ai 34 anni sulle esperienze svolte in contesto lavorativo. Nel 74,7% dei casi il giudizio risulta complessivamente positivo, soprattutto nella fascia dei trentenni. In particolare, rispetto ad alcuni cambiamenti da introdurre, “buona parte dei giovani ritiene che sia necessario intervenire sul piano didattico e organizzativo”. Per il 58,1% si dovrebbe aumentare la possibilità di scelta e la costruzione di curricula più flessibili. Per il 55,9% andrebbero aumentate le attività laboratoriali, e per i liceali, quelle di orientamento. Il 54,3%, soprattutto tra i più giovani, aumenterebbe le attività di incontro con esponenti del mondo del lavoro. Oltre il 67%, specie tra gli intervistati più giovani (72,5%), tra coloro che hanno frequentato i tecnici (70,6%), ma anche tra i liceali (63,8%), ritiene che la scuola abbia bisogno di un rapporto più stretto con il mondo del lavoro. Contro l'eventuale abolizione dell'alternanza scuola-lavoro si schiera il 48,9%; come pure contro l'idea che lo stage possa diventare uno sfruttamento degli studenti (38,5%): più convinti i liceali (41,1%). Non manca un 38,8% di chi ritiene rischiose le esperienze di stage e di alternanza scuola-lavoro (Asl). In conclusione, nella maggioranza dei casi si tratta di un'esperienza scolastica valutata positivamente. Anzi si auspica un impianto didattico e organizzativo più flessibile, più laboratoriale e cooperativo”. In ultima analisi, se da un lato si conferma l'orientamento della maggioranza a favore di una scuola innovativa e aperta agli scambi con l'esterno, dall'altro vi è un 30% piuttosto critico nei confronti di queste modalità, con cui si intende perseguire tali obiettivi. L'auspicio si traduce, infine, nell'avviare progetti in cui il rapporto tra scuola e lavoro sia meno oppositivo e più integrato.<sup>14</sup>

### 3.2. Il valore aggiunto sociale (Vas) delle Organizzazioni di Economia sociale (Oes)

Con tempestiva attenzione al sociale, il Rapporto apre anche una riflessione tutta nuova sul valore sociale aggiunto del volontariato, che viene espresso nelle *Organizzazioni di economia sociale*, sulle diverse qualità del suo valore e le sue nuove forme con cui si propone: “Qual è il valore sociale attribuito dai giovani alle azioni delle Oes? Come si può misurare il valore sociale del volontariato? Che

<sup>14</sup> ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia*. Rapporto Giovani 2023, pp. 21-29.

cosa spinge ad investirvi tempo ed energie?” Sono questi gli interrogativi che hanno guidato i vari autori nella strutturazione delle loro indagini.

Dopo aver rilevato che nelle *Oes* vi è attualmente impegnato il 15,6% dei giovani, (il 37,8% lo è stato in passato) rispetto al 46,6% che non lo è stato mai, lo studio ne approfondisce la natura e le motivazioni principali che sono state alla base dei loro progetti: dare il proprio contributo al Paese nei momenti difficili, aiutare chi ne aveva bisogno e testimoniare i propri valori associativi. Gli autori sono giunti alla conclusione che il Valore aggiunto sociale (*Vas*) della personale *Responsabilità sociale, della Capacità di costruire connessioni con la Comunità, e dell’Impegno* è stato più importante rispetto alla capacità di costruire con l’esterno *Relazioni improntate alla condivisione*. Le giovani, più dei coetanei maschi, si sono fatte notare specialmente nel *costruire connessioni con la Comunità, nell’impegno a mantenerle e a “manutenerele”*, più nel Sud e nelle Isole che non al Nord-Est. Nessuna differenza significativa invece emerge rispetto al titolo di studio. Quanto al luogo di residenza emerge maggiore responsabilità sociale nelle città rispetto ai coetanei delle zone rurali<sup>15</sup>.

In conclusione, «[...] l’indagine conferma il ruolo chiave della capacità delle *Oes* nell’orientare le percezioni del pubblico: sono cioè più fiduciosi nella loro capacità di utilizzare saggiamente le risorse, fornire servizi di qualità, attrarre e trattenere nell’impegno più giovani, rispetto ad altre che trascurano questo aspetto. – Indirettamente – scopriamo che uno dei fattori che può incentivare la partecipazione giovanile in questo ambito sta proprio nella capacità di tali organizzazioni di *rendere visibile e di comunicare esplicitamente la dimensione del valore sociale che sottende la loro mission* e che si esplica nelle loro attività. In ciò si misurerà la capacità di attrarre e trattenere nell’impegno più giovani rispetto ad altre che trascurano questo aspetto»<sup>16</sup>.

### 3.3. I giovani e la casa: significati e prospettive.

All’Osservatorio si è aperto però anche un altro tema, tutto nuovo e legato alle dinamiche della disuguaglianza. È l’esplorazione dei temi della casa e dell’abitare, qui studiato nella percezione allargata dei giovani adulti, soprattutto per gli studenti universitari e gli stessi insegnati fuori sede, che in questa fase della loro vita o per il lavoro sono particolarmente interessati alle politiche abitative. Ne è risultata un’indagine internazionale (Spagna, Francia, Regno Unito e Germania) di notevole interesse, le cui linee principali si muovono su quattro aree:

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 43-56.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 58.

la specificità delle condizioni abitative; la trasmissione della ricchezza abitativa; la strutturazione sociale dei quartieri; il costo e le spese della casa. Tutte risultano influenzate dalle politiche sociali e abitative, rispetto alla domanda e all'offerta<sup>17</sup>. Istat, infatti, rileva che poco più del 70% delle famiglie italiane (18 milioni circa) sono proprietarie dell'abitazione in cui vivono, il 20% circa vi abita in affitto (soprattutto le più giovani, il 48% delle persone sole e il 40% delle giovani coppie senza figli) e il resto in usufrutto o in uso gratuito. Le differenze tra Nord e Sud rimangono costanti nel rapporto di uno a due. Come si pongono i giovani rispetto al problema della casa?

Dalla complessità delle analisi condotte sono emersi due diversi piani fattoriali:

- *le caratteristiche esterne alla casa* e a ciò che la circonda, in termini di servizi pubblici e di qualità di vita più sana: sia la casa una finestra sul mondo esterno vitale e attivo, connessa alle reti sociali esterne, in zone centrali, di vita urbana, preferita da giovani con titoli di studio elevati;
- *gli aspetti interni alla casa e all'abitare*: come appoggio in zona centrale, come spazio privato di proprietà, chiuso e non condiviso con altri, che non siano appartenenti al nucleo familiare ristretto.

Su questi piani sono stati messi a confronto i quattro Paesi interessati in un curioso e peraltro nuovo settore di ricerca, a cui finora non era stata posta una particolare attenzione. Ne è emersa una tipologia di almeno quattro diversi tipi di atteggiamenti relativi ai crescenti bisogni rispetto alle scelte abitative:

- *i giovani disinteressati, per i quali la casa non rientra nei propri pensieri*: sono i profili di giovani non ancora occupati, spesso abitanti in periferia, in prevalenza donne, ancora lontani da questa necessità;
- *i giovani connessi*, per i quali la casa è la "mia piattaforma di connessione" con la città, nella prospettiva di "casa come servizio", dove le pratiche quotidiane si svolgono prevalentemente fuori casa, e con un'apertura alla coabitazione con estranei, amici o parenti, con tendenza verso i grandi contesti urbani;
- *i giovani nidificati*: per i quali la casa è il "mio spazio di tranquillità e benessere", come luogo protetto e riservato, in contesti non sovraffollati, a bassa criminalità, non inquinati, in controtendenza rispetto all'attrazione dei centri urbani (*la restanza*) come il *south working*;
- *i giovani proprietari*: per i quali "la casa è il mio bene di possesso", come eredità anticipata, dove la famiglia di origine ha un ruolo attivo nel donare la casa ai figli o nel fornire loro le risorse economiche per l'acquisto.

<sup>17</sup> *Ibidem*, pp. 59-77.

Rispetto quindi all'abitare, tra i giovani europei emergono nuovi stili di vita, corrispondenti ai mutamenti della vita associata, connessi all'economia, all'avanzamento della tecnologia, ai grandi mutamenti culturali in atto. In particolare, in Italia, il problema della casa per gli studenti universitari fuori sede è strettamente connesso con il diritto allo studio, spesso collidente, però, con il mercato immobiliare e delle locazioni, soprattutto nelle metropoli e nelle città universitarie: il 56% lamenta costi troppo elevati, il 47% condizioni non dignitose degli appartamenti, il 41% la carenza di alloggi, il 46% anche di essere incappato in annunci falsi. Il prezzo medio di una stanza singola nelle principali città italiane si aggira infine attorno alle 400mila lire<sup>18</sup>.

## 4. Conclusione

Nel complesso dei temi trattati il Rapporto sviluppa, infine, tutta una serie di altri argomenti, che completano il caleidoscopio di questo panorama.

Si tratta del comportamento elettorale dei giovani nelle ultime elezioni e della loro partecipazione politica, di cui si rileva l'importanza di strumento per migliorare la vita dei cittadini. Non si risparmia tuttavia la critica alle carenze di chi viene eletto al potere, spesso usato per i propri interessi anziché nella responsabilità per il bene comune. Dei giovani intanto si sta sempre più riducendo il peso elettorale sia per il loro basso peso demografico, che per la distanza delle sedi di chi studia o lavora lontano dal luogo di residenza, ma anche per la perdita di speranza di riscatto sociale, che oggi va oltre la distinzione tra destra e sinistra<sup>19</sup>.

Non viene sottovalutata la preoccupazione per il conflitto ucraino, che, in aggiunta alla crisi pandemica per il Covid, aumenta il senso di incertezza sui progetti di vita, sul numero di figli attesi, sul lavoro, sul reddito, sulle sue dinamiche recessive, sull'aumento dei prezzi e sulla scarsità di materiali. Ne viene toccato anche il possibile assetto europeo e la sua vulnerabilità, soprattutto sui 30-34enni, di cui vengono minate le prospettive di fecondità posticipandone la decisione, e la possibilità di realizzare una certa stabilità economica<sup>20</sup>.

Tempestivo e critico appare anche l'interesse per il modo con cui i giovani si relazionano con la galassia di persone, idee, pratiche e azioni sullo sfondo di una crescente sensibilità ambientalista. Se ne evidenzia la trasformazione della

<sup>18</sup> SOLAINI I., *Studenti di nuovo in tenda per contestare il caro-affitti*. In "Avvenire" 23 settembre 2023, p. 15; CALVI M., *C'è un problema alloggi anche per gli insegnanti*, ... Ibidem.

<sup>19</sup> ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia*. Rapporto Giovani 2023 ..., pp. 79-104.

<sup>20</sup> *Ibidem*, pp. 105-122.

loro “civiness” verso un orientamento più individualizzato e privatizzato negli stili di vita e di consumo. Emblematica e di particolare rilievo è l’attenzione tutta nuova, posta sulle recenti manifestazioni del gruppo “Fridays for future”<sup>21</sup>. Il Rapporto ne fa un’accurata presentazione delle origini, la storia, nonché dei vari collegamenti europei, il tutto corroborato anche da una specifica indagine realizzata dallo stesso Osservatorio Toniolo. Ne emergono i principali “punti forti, come l’orizzontalità, la spontaneità e la struttura leggera; la capacità di coinvolgere molte persone, la responsabilità condivisa, l’elevata motivazione, la valorizzazione delle competenze e della creatività degli attivisti, i forti legami di amicizia e la buona gestione delle eco-ansie. Non se ne nascondono anche i punti critici, come la disorganizzazione per la scarsa definizione dei ruoli e dei compiti, la scarsa continuità, il superlavoro nell’organizzazione degli eventi, il *burn out* degli attivisti e lo scarso impatto sui decisori politici”.<sup>22</sup> Cosa pensino i giovani del “Fridays for future” è ancora oggetto di approfondimento e di ricerche, già avviate anche su altri diversi interrogativi. La palla ora passa al movimento stesso, alla sua capacità di elaborare narrazioni di maggior efficacia, necessarie per “bucare” la coltre delle rappresentazioni mediatiche e il carattere ingenuamente utopistico delle loro rivendicazioni. Nel complesso il lodevole e tempestivo approccio scientifico a queste nuove espressioni della dinamica giovanile non mancherà di innescare ulteriori approfondimenti e sviluppi.

<sup>21</sup> *Ibidem*, pp. 138-153.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 147.